



Particolare di «Ragazza che legge una lettera» Jan Vermeer, (1657-9)

ARTE

La rivoluzione della bellezza

Dai dipinti di Vermeer un consiglio per la politica

È a portata di mano, non appartiene solo a pochi privilegiati, ci suggerisce il pittore olandese. Riuscire a vederla è già un passo per il cambiamento della propria vita

GIUSEPPE MONTESANO

NON C'È SCAMPO: GUARDI I DIPINTI DI VERMEER UNA VOLTA, E QUALCOSA TI STUPISCE; LI GUARDI ANCORA, LI STUDI, CERCHI DI ENTRARCI DENTRO, DI ENTRARE NELLE STANZE DAI VETRI SAGOMATE DI TOCCARE LE TOVAGLIE CHE SEMBRANO A PORTATA DI MANO, E QUALCOSA TI STUPISCE E TI AFFASCINA; vai in Olanda a vederli, scopri che sono piccoli, piccolissimi, ma che risplendono a grande distanza, li guardi, da vicino, da lontano, fino a farti girare la testa, e qualcosa ti seduce e ti sfugge: il loro segreto sembra rimanere celato in quella luminosità evasiva e ir-reale.

Poi un giorno prendi tra le mani il catalogo di una mostra straordinaria che si tiene alle scuderie del Quirinale fino al 20 gennaio del 2013, il catalogo si intitola *Vermeer. Il secolo d'oro dell'arte olandese*, e pensi di andarla vedere perché ci sono tutti i Vermeer più belli e molte opere di De Hooch, De Witte e altri grandi, e intanto sfogli lentamente le pagine, ti perdi nella contemplazione di ingrandimenti che rendono ancora più onirica e sfumata la luce di Vermeer, ti dimentichi di te nella fantasticheria: e allora accade qualcosa di inquietante. Ma cosa c'è in Vermeer? Perché la rozza e grossolana serva che versa il latte ha lo stesso potere di seduzione del cartografo bello e elegante che studia col compasso le mappe? Perché la stoffa su un tavolo non si distingue dalle guance della ragazza dall'orecchino di perla, e la luce grigia e perlacea che cade sulle pareti scrostate di una cucina è uguale alla luce che fa risuonare di metamorfosi e quiete la città di Delft? Che cosa accade davvero in questi interni olandesi così lontani, persi nel tempo sempre perduto?

E la risposta arriva come in sogno: Vermeer non rappresenta né interni borghesi né ragazze con orecchini; Vermeer non ci mostra la società, l'Olanda o la famiglia; Vermeer non racconta nessuna storia, non fa alcun ritratto che somigli a qualcuno, non tramanda memorie; Vermeer non studia la superficie della realtà, ma non vuole nemmeno rivelare chissà quale arcano nascosto sotto la mirabile apparenza del mondo che lui sogna attraverso la pittura; da Vermeer ci arriva solo una musica che sussurra: «Là, tutto è ordine e bellezza, lusso, calma e voluttà».

Non c'è nient'altro che la Bellezza, nell'opera di Vermeer. E i verdi ardenti dei panneggi, e i rossi sublimi, e gli arabeschi eccelsi, e gli occhi umidi e le ombre traslucide, i gioielli e le vetrate, tutto questo non è ciò che rappre-

senta: tutto questo evoca solo la Bellezza. I personaggi di Vermeer non filano e non tessono, come i gigli nei campi e gli uccelli nei cieli dei Vangeli, eppure il regno della terra gli appartiene: essi sono inutili, e la loro inutilità raggia e splende come solo l'inutile bellezza può fare. E hanno torto, e sono bugiardi i reazionari di ogni genere che dicono che ordine e bellezza, lusso, calma e voluttà appartengono a loro, sono parole d'ordine del loro regno dello sfruttamento dei molti per il profitto dei pochi: illusi.

La bellezza è rivoluzionaria, e chiede il capovolgimento delle parvenze del mondo e della società: essa non ha alcun senso, in un mondo ingiusto. La bellezza nega l'Economico che ci macella, e nega il Mediatico che fa da servo ai macellai travestiti da tecnici, e nega l'eterno autoritarismo fascista che sempre spunta nei privilegiati come una tara biopolitica. Il regno a cui la bellezza chiama non è quel regno che fa abbattere la sciagura sugli uomini attraverso il lavoro coatto e sottopagato o la mancanza coatta del lavoro: in un senso molto preciso, e materiale, la bellezza non è di questo mondo. Non qui e non ora si può davvero perdersi nelle estasi quiete di Vermeer, qui e ora si può solo sussultare dentro ricordandosi attraverso Vermeer che esistono a portata di mano la bellezza e la calma, il lusso, l'ordine e la voluttà. Ma dove sono lusso, calma, ordine, voluttà e bellezza nell'inferno quotidiano di chi è spezzato da psicofarmaci e sventure, da pixel e vuoto, di chi deve lavorare incarcerato anche nel tempo libero per rendere liberi e felici quegli stessi pochi che lo condannano all'inferno dicendo che è il solo paradiso che spetta agli infelici molti? Ma è qui, la bellezza è qui, proprio dietro la porta, dietro il velo dell'inganno, dentro l'inutile luce di Tiziano, di Baudelaire, di Saffo o di chiunque abbia sognato una vita diversa dall'inferno che ci è dato nel regno storto dell'Economico.

Dietro la porta spalancata solo dalla rivolta c'è Vermeer, e finalmente parla: con la sua lingua muta, che non può spiegare perché spiegare sarebbe tradire il corpo; con la sua glorificazione delle apparenze terrene e con il suo silenzioso e dissennato invito a trasformare la vita perché infine a tutti parli la bellezza, la cosa che non serve a niente ma senza la quale niente di ciò che serve è necessario. Guardiamola davvero, la ragazza con l'orecchino di perla, nella luce e nel sogno della sua verità: per farla diventare reale non è forse necessario cambiare questo mondo che la nega, la cancella, la seppellisce?